

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 12 Inizio Corso Padova – fine portici



Per raggiungere la presente tappa, basta camminare sotto i portici fino alla loro fine, in direzione della Chiesa di San Giuliano

In questo luogo si reincontra Giacomo Chilesotti.

Chilesotti meccanico e la ruota sgonfia

Giacomo Chilesotti nacque a Thiene nel 1912.

La sua zona d'azione principale era la Pedemontana, ma quando iniziò ad essere ricercato, utilizzò spesso la casa di campagna di famiglia, dislocata sui Berici.

La casa divenne una importante sede partigiana e rifugio per molti ricercati.

Patrocinò le formazioni partigiane dei Berici: le foto scattate alla "Reggia" di m. Fise ne fanno percepire l'importanza.

A fianco vi è la riproduzione della Dichiarazione di lavoro di Giacomo sotto il falso nome di Pietro Battilana. Il documento è datato 1 agosto 1944 ed è in lingua italiana e tedesca.

Sul retro del documento vi è riportata l'indicazione che la bicicletta in suo possesso è un bene non requisibile.

Non doveva essere facile neppure possedere una bicicletta.

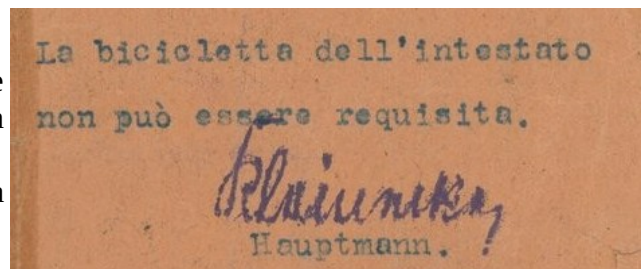


Foto da <https://phaidra.cab.unipd.it/imageserver/o:5862>

La mimetizzazione che Giacomo usava solitamente era quella di meccanico d'auto. Essendo ingegnere meccanico, di auto se ne intendeva.

Indossava una tuta da operaio: spesso, con la faccia e mani sporche e la sua bicicletta, riusciva a superare i posti di blocco che imperversavano in quei tempi.

Durante la cospirazione tenne i contatti con i vertici della Resistenza regionale.

Si deve al Colonnello Cugini, del Comando Militare Regionale, il racconto dei preparativi di Chilesotti e Marini, per cercare di incontrarsi con il Maggiore John P. Wilkinson, "Freccia".

"Consultai il C.L.N. Regionale che in riunione plenaria mi autorizzò a recarmi ad incontrare il maggiore Wilkinson; ascoltarlo ed eventualmente trattare questioni inerenti alla collaborazione operativa tra le nostre forze e gli alleati.

Ora si trattava di combinare nel miglior modo il viaggio fino lassù.

Marini mi comunica che l'ing. Chilesotti, il comandante della brigata «Mazzini» dislocata vicinissimo alla «Sette Comuni» verrà a prenderci con una macchina per accompagnarci in Granezza.

Così una mattina verso le 10 partiamo dall'istituto di Farmacologia [dell'Università di Padova], vero quartiere generale dell'organizzazione clandestina.

Sulla 1100 venuta a prelevarsi sono l'ing. Chilesotti, il ten. Marini, il sottoscritto ed il guidatore della macchina. Quest'ultimo è nientemeno che un segretario politico di fascio, doppio giuoco in piena regola, ma a posto coi documenti. Infatti giungendo a Vicenza ci fermano al posto di blocco, il guidatore mostra le sue carte ed i militi della guardia repubblicana ci lasciano proseguire salutando. Ma in città ci accorgiamo di avere una gomma a terra e la macchina è sprovvista di ruota di scorta.

Fermiamo ad un garage che l'ing. Chilesotti conosce, coll'intenzione di far riparare la gomma, ma il proprietario ci favorisce mettendoci in grado di affrontare eventuali successive bucatore, prestandoci una ruota completa di un'autovettura tedesca che ha in riparazione. Così andiamo ad incontrare la missione alleata con una ruota del nemico. Se lo sapessero i tedeschi!"

Lia Carli Miotti, "Giovanni Carli", Editoriale Grafica 1965, pp. 203- 204

Segue la divertente descrizione del fatto da parte del figlio dell'allora titolare dell'officina meccanica in Corso Padova.

"Sì" mi dice Francesco Trivellato, classe 1938, [...], all'epoca dei fatti bambino di sei-sette anni. "È il garage officina che mio padre teneva in corso Padova 47 in proprietà della famiglia Zaccaria. Con lo scoppio della guerra i tedeschi della Quinta Platz Kommandantur avevano requisito la nostra autofficina e davano a mio padre una cifra perché con i suoi operai fosse sempre pronto ad aggiustare le loro macchine". [...]

"Ero piccolo, ma me lo ricordo bene perché si tingeva i capelli di rosso. Mio padre si prendeva rischi incredibili nel tenerlo a libro-paga, perché non oso pensare che cosa sarebbe successo in caso di scoperta. Era il suo modo di manifestare la sua avversione al nazifascismo, ma Chilesotti dimostrava una faccia tosta incredibile perché lui, la Primula Rossa del partigianesimo, l'Imprendibile, si metteva anche a parlare con i tedeschi per sapere che cosa aveva la macchina o il camion. Andava e veniva come se nulla fosse. Arrivava in bicicletta con uno zainetto che conteneva il panino e la bottiglietta di vino, come qualsiasi lavorante. Caricava le batterie che servivano per le sue radiotrasmittenti; aveva creato nel radiatore della caldaia un ripostiglio per nascondere la radio. Quando avvertiva pericolo, si ficcava sotto le macchine fingendo di aggiustarne il motore.

Il colmo dei colmi era che il più ricercato fra i ricercati, per la cui cattura i nazifascisti avrebbero fatto carte false (sulla sua testa c'era una grossissima taglia), era pagato dai tedeschi stessi. Un paradosso unico. Mio fratello e io capivamo già "abbastanza": assistevamo increduli a questa che era una vera e propria rappresentazione teatrale di un uomo fenomenale."

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, pp. 27-28

La radiotrasmittente di Chilesotti

Chilesotti era uno degli uomini di collegamento con la Missione M.R.S.

"Chilesotti disponeva di una radiotrasmittente, con la quale comunicava con gli Alleati a Caserta, anche se braccato e costretto a trasmettere una notte da un posto e la successiva da un altro per non essere localizzato dai radiogoniometri dei tedeschi."

Benito Gramola, "Le donne e la Resistenza – Interviste a staffette e a partigiane vicentine", La Serenissima 1994, p. 33

Il poter dialogare direttamente con i Comandi Alleati aprì nuove prospettive al movimento resistenziale che iniziava a configurarsi: i tramite con la missione Marini Rocco Service furono Giacomo Chilesotti e Giacomo Prandina.

Elio Rocco fu uno dei partecipanti alla Missione, lasciando un'importante testimonianza dell'attività cospiratoria. La Missione operò nel Nord-Est dall'ottobre del 1943 fino alla Liberazione. Col fratello Angelo e con l'amico Renato Marini, tutti e tre reduci di guerra, costituirono il punto di riferimento anche per i gruppi di partigiani del vicentino.

“Come è ben noto, la M.R.S., agli ordini del Comando Alleato [...] era una missione, clandestina, che aveva come scopo quello di tenere i contatti con gli Alleati, servendosi di radiomessaggi per informarli della situazione nella nostra zona operativa, l'Italia Nordorientale, e per concordare i lanci paracadutati di uomini, vestiario, materiali per sabotaggio, armi e munizioni.”

Elio Rocco, “1943-1945 Missione “MSR”, Biblios 1998, p.7

I tre componenti della Missione, in precedenza graduati dell'Esercito Italiano, venne addestrati a Brindisi in attività di sabotaggio e utilizzo di cifrari e radiotrasmittenti.

Partirono il 3 ottobre 1943 in abiti civili e con una valigetta sgangherata, che rappresentò il loro tesoro e la loro fonte di preoccupazione: una radio ricetrasmittente. Furono caricati su un sommergibile, fino a San Benedetto del Tronto, poi in treno fino in Veneto.

Riuscirono a creare una rete di informatori, tra questi:

“Giacomo Chilesotti di Thiene, l'avv. Gavino Sabadin di Cittadella, il dr. Rocco Rocco di Belluno, Giuseppe Armano e Vasco Baggio di Cittadella, Gino Sartor di Castelfranco Veneto, Giacomo Prandina di S. Pietro in Gù, Nino Bressan di Vicenza, l'ing Giovanni Carli dell'Altopiano di Asiago. Nino Bettarel di Treviso, Primo Visentin della pedemontana del massiccio del Grappa.”

Elio Rocco, “1943-1945 Missione “MSR”, Biblios 1998, p.16

Foto da Elio Rocco, “1943-1945 Missione “MSR”, Biblios 1998, p.58



Parecchi di loro sono tra i protagonisti di questo itinerario.

Giacomo Chilesotti conosceva da tempo Elio Rocco in quanto frequentarono lo stesso corso allievi ufficiali a Bolzano.

Sono ritratti nella foto eseguita proprio durante il corso a Bolzano, Chilesotti a destra e Rocco a sinistra.

La Missione M.S.R. fu una presenza fondamentale nella guerra di Liberazione e venne coinvolta in innumerevoli richieste agli Alleati.

Arrivò ad avere cinque radio trasmittenti, in modo da limitare il rigido controllo dei radiogoniometri nemici che percorrevano la provincia alla ricerca delle radio.